



Unioni civili. Dagli esperti condanna senza appello: «Ci sono rischi di incostituzionalità e sovrapposizioni con gli articoli che regolano il matrimonio. Un provvedimento che va completamente rivisto»

«No a esperimenti sulla vita dei piccoli Cirinnà bocciata»

Magistrati e giuristi: legge confusa Sui minori solo pretese ideologiche

LUCIANO MOIA
MILANO

L'urgenza non rinviabile di legiferare sulle unioni omosessuali è un dato di base che nessuno di loro contesta. Ma è sulle modalità proposte dal disegno di legge Cirinnà che cominciano i problemi. E quando magistrati, giuristi e avvocati di primissimo piano mettono in fila incongruenze giuridiche, contraddizioni, confusioni e addirittura profili di incostituzionalità vuol dire proprio che si tratta di un testo normativo tutto da rivedere. La "sentenza", senza appello, è stata pronunciata l'altra sera nell'Aula magna del Palazzo di Giustizia di Milano. L'occasione un convegno, "Le unioni civili - la stepchild adoption", organizzato dal Centro per la riforma del diritto di famiglia. Due le grandi questioni poste dagli esperti. Innanzi tutto il mancato rispetto del "preminente interesse" del minore da parte del disegno di legge sulle unioni civili. E poi la confusione tra il provvedimento presentato in Senato lo scorso 6 ottobre e gli articoli del Codice civile che riguardano il matrimonio. Una sorta di "copia incolla" che contraddice non solo la ragionevolezza della legge, ma le indicazioni contenute nella sentenza 170/2014 della Corte costituzionale che, sollecitando il Parlamento a legiferare sul problema, aveva però spiegato che le unioni omosessuali "non sono omogenee" al matrimonio. Un caldo invito a girare al largo dagli articoli 29 e 30 della Costituzione - quelli appunto che parlano di famiglia fondata sul matrimonio - per concentrarsi sull'articolo 2 che garantisce «i diritti inalienabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali». Invece il disegno Cirinnà fa esattamente l'opposto e rischia così, ancora prima di essere approvato, di contraddire il dettato della Carta.

L'altra sera - dopo gli interventi del presidente della Sezione Famiglia e Minori della Corte d'Appello di Milano, Bianca La Monica, del presidente del Tribunale, Roberto Bichi e del presidente dell'ordine degli avvocati, Remo Danovi - l'ha spiegato con chiarezza Ferruccio Tommaso, ordinario di Diritto processuale civile all'Università di Verona.

LE INCONGRUENZE DEL SIMIL-MATRIMONIO

Il docente ha spiegato, articolo dopo articolo, come la nuova stesura del disegno di legge abbia cancellato quasi tutti i riferimenti espliciti al matrimonio, ma come siano invece rimasti tutti i rimandi agli stessi articoli del codice civile che regola il matrimonio stesso. Manovra subdola e allo stesso tempo ingenua, che può ingannare i non addetti ai lavori, ma non magistrati e giuristi. A rincarare la dose è arrivata la riflessione di Gloria Servetti, presidente della IX sezione civile del Tribunale di Milano, specializzata nel diritto di famiglia. Nello sforzo di equiparare in modo quasi sovrapponibile matrimonio e unioni civili - ha fatto notare l'esperta - il legislatore è stato addirittura troppo zelante. Al punto 1 dell'articolo 3 si parla per esempio di "obbligo alla coabitazione", ignorando che già la Riforma del diritto di famiglia del 1975 aveva lasciato piena libertà ai coniugi di fissare la loro residenza in luoghi diversi. «Sorpriente» poi, secondo lo stesso magistrato, il fatto che per sciogliere il rapporto normato dalle unioni civili si faccia riferimento, in modo confuso, alla stessa disciplina della separazione e del divorzio. «Leggi pensate per sciogliere un vincolo matrimoniale, non certo una dichiarazione davanti all'ufficiale di stato civile». Anche in questo caso la preoccupazione tutta ideologica di inventare un simil-matrimonio ha finito per giocare ai proponenti del disegno di un brutto scherzo. Pure gli aspetti patrimoniali, ricalcati anche in questo caso da quelli che regolano i rap-

porti coniugali, rischiano di risultare così rigorosi da aprire la strada ad una serie infinita di contenziosi.

VIETATO SPERIMENTARE SUI MINORI

Ancora più confusa e rischiosa, soprattutto per il benessere dei minori coinvolti, la parte riguardante la cosiddetta "stepchild adoption". «Rimane un'adozione "non legittimante" - ha spiegato Tommaso - e questo significa che il genitore biologico rimane il partner o la partner di colui o di colei che è stata lasciato/a da chi è andato a formare la nuova coppia. Questo di fatto assegna al minore tre "genitori" con complicazioni facilmente prevedibili sul piano educativo soprattutto per quanto riguarda le decisioni da prendere. Il "terzo" genitore, che

Da un convegno al Tribunale di Milano tutte le incongruenze del disegno di legge.

Gloria Servetti, magistrato:

«Per sciogliere una dichiarazione cosa c'entra la legge sul divorzio?»

Tommaso, giurista: «Con la stepchild adoption, i genitori diventano tre. Grave confusione»

rimane quello legittimo, ricorrendo al giudice, potrebbe facilmente vedersi riconosciute tutte le richieste. Ma con quali conseguenze per quel povero bambino conteso? «Se la legge non fa menzione della possibilità per i "coniugi gay" di arrivare all'adozione legittimante - ha fatto notare il docente - sembrerebbe voler dire che il legislatore ha escluso questa ipotesi per soddisfare il superiore interesse del minore. Ma poi questa possibilità rientra come "non legittimante" con la modifica dell'articolo 44 della legge adozione. Una scelta che, non solo sembra contraddire il principio di ragionevolezza, ma introduce una sorta di sperimentazione giuridica sulla testa dei minori coinvolti». Una sola considerazione possibile: inaccettabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



da sapere

Troppa fretta: il testo arriverà in Aula senza il parere della commissione

Il progetto di legge sulle unioni civili è approdato in aula lo scorso 14 ottobre al Senato. Toccata e fuga, solo per piazzare una bandierina, nella piena consapevolezza di dover rinviare la discussione all'inizio del prossimo anno essendoci di mezzo la sessione di bilancio e una serie di adempimenti urgenti di fine anno. Dopo mezz'ora l'assemblea di Palazzo Madama era già intenta a parlare d'altro. Una forzatura regolamentare e forse anche costituzionale, visto che il testo era stato presentato in commissione solo da due giorni, mentre la norma prevede almeno due mesi prima dell'approdo in aula. Perché tanta fretta, allora? Al di là del risultato simbolico dell'incardinamento, l'obiettivo era quello di "dribblare" la commissione Giustizia dove il precedente testo Cirinnà dopo 75 sedute, senza un'intesa nella maggioranza fra Pd e Ap (con forti fibrillazioni anche fra i senatori Dem) non era andato oltre l'articolo 1. In premessa era stata approvata una proposta avanzata da un gruppo di senatori Pd (cappugiati da Emma Fattorini e dal vicecapogruppo Stefano Lepri) che introduceva il principio dell'«istituto giuridico originario», distinto dal matrimonio. Ma, coerentemente, ci sarebbe stato da intervenire anche sul resto del testo, nel quale si contano decine di rinvii alla disciplina del diritto di famiglia.

Così, invece, il nuovo testo - che ricalca per grandi linee il precedente - arriverà in aula senza "rete", senza il filtro e il parere della commissione e senza relatore. E sui temi più controversi, primo fra tutti la stepchild adoption (l'adozione del figlio del partner, che a detta dei giuristi apre la strada all'adozione tout court e all'utero in affitto), ma anche sulle pensioni di reversibilità, si tratterà di vedere se il Pd darà ascolto agli alleati e alle sue stesse perplessità interne, o ripiegherà su una alleanza anomala con M5S, che aveva approvato già in commissione il testo base, con il voto contrario di Ap.

Angelo Picariello

L'intervista. «Sì ai legami affettivi ma non parliamo di adozioni»



MILANO

Anna Danovi

«Serve una riflessione più approfondita. Stiamo costruendo in modo fittizio la possibilità di dare un figlio a una coppia omosessuale»

«Attenzione. Stiamo creando un destino nuovo per tanti minori. E, prima di farlo, dobbiamo essere assolutamente certi che questo destino sia positivo. Con la legge Cirinnà stiamo invece precostituendo situazioni che non solo vanno contro le leggi vigenti, a cominciare da quella che regola le adozioni, ma potrebbero pregiudicare i nostri principi fondamentali che hanno alla base il superiore interesse del minore. Ritengo che il tema in gioco meriti una maggiore e più approfondita riflessione». L'avvocato Anna Galizia Danovi, presidente del Centro per la riforma del diritto di famiglia, non parla a caso. Da decenni si occupa delle leggi che coinvolgono la realtà familiare. Dal suo centro studi hanno avuto per esempio avvio le riflessioni che hanno poi portato a vari provvedimenti sul tema, tra gli altri quelli che riguardano le adozioni e l'affido condiviso. Vorrei prima fare una premessa. Il problema non sono gli adulti che fanno la loro vita e hanno il diritto di farlo. Non possiamo cioè negare che sia arrivato il momento di una legge sulle unioni civili tra persone del-

lo stesso sesso. L'ha indicato la Consulta e anche l'Europa, che ha messo in mora l'Italia per i ritardi su questo punto specifico. Quindi occorre avere ben chiaro questo aspetto: nessuno discute sulla necessità di arrivare ad una legge sulle unioni civili tra persone dello stesso sesso.

E qual è allora il problema? Il problema sono i minori che hanno poi da inserirsi nelle esistenze di questi adulti. Il disegno di legge in discussione presenta troppi elementi di problematicità e quindi ribadisce che è necessario un ripensamento. Siamo davvero certi che basti modificare un articolo della legge sulle adozioni per risolvere la situazione? No, anzi. Tutte le riflessioni offerte in modo non ideologico ci dicono che è vero il contrario. Stiamo costruendo in modo fittizio la possibilità di dare un figlio a una coppia di persone dello stesso sesso.

Vuol dire che l'ipotesi della "stepchild adoption" rischia di soddisfare un bisogno degli adulti, lasciando da parte le esigenze dei minori?

Ma certo, se si andrà avanti in questo modo, rischiamo di mettere al primo posto il "politicamente corretto", nascondendo la realtà del problema che riguarda essenzialmente i minori, con un silenzio connivente.

Cosa dovremmo fare?

Per esempio un passo indietro sulle adozioni. Questa parte non c'entra nulla con l'esigenza di assicurare alle coppie dello stesso sesso garanzie dal punto di vista dell'assistenza reciproca, dell'abitazione, del diritto successorio e di tanto altro ancora. Anche se durante il convegno sono emerse tante incongruenze su questi aspetti. Ma non è di questo che voglio parlare. Dico solo che sarebbe il caso di ripensare alla parte sull'adozione.

Ma come regolare quelle situazioni di coppie in cui sono coinvolti dei minori?

In modo molto semplice. Quei bambini hanno già dei genitori biologici. Quindi rispettiamo i legami affettivi e non parliamo più di adozione da parte del nuovo partner. Facciamo un esempio concreto. Se una donna, che ha avuto un figlio a seguito di una relazione con un uomo, va a convivere con un'altra donna, continua ad essere madre. E l'uomo da cui la creatura è nata continua a essere padre. Ciò non significa che tra il figlio e la nuova partner della madre non si possano instaurare legami di affetto, anzi questo va rispettato e protetto, senza però creare un nuovo status che vada a intaccare l'identità e le origini del minore.

Luciano Moia

«Omogenitorialità? Generazioni al buio»

MILANO

Eugenia Scabini

«Nella realtà dei genitori dello stesso sesso scelte inevitabili: fecondazione eterologa e utero in affitto»

Omogenitorialità. Brutta parola per un concetto confuso. Dovrebbe far riferimento soltanto all'esercizio della responsabilità genitoriale da parte di due persone omosessuali che vivono in coppia. Invece è diventata una bandiera ideologica per affermare che tra una coppia di genitori eterosessuali - un padre e una madre secondo biologia e tradizione millenaria - e una coppia di genitori gay non c'è alcuna differenza sul piano educativo. Per spiegarlo, calpestando buon senso e comune esperienza, le associazioni omosessuali affastellano da una decina d'anni ricerche su ricerche. Ma, come abbiamo raccontato domenica sulla nostra rivista mensile "Noi genitori & figli", si

tratta di studi che non dimostrano proprio nulla. L'inconsistenza del campione, i tanti dubbi sul rigore scientifico, l'assenza di controlli, la presenza ricorrente dei soliti "presunti" esperti che sono di volta in volta autori e recensori delle stesse ricerche, rendono questi lavori assolutamente inadeguati per trarre qualsiasi conseguenza. Durante il

convegno "Le unioni civili. La stepchild adoption", l'ha messo in luce anche Eugenia Scabini, docente di psicologia sociale alla Cattolica, che ha posto una questione ancora più sostanziale: «Perché - si è chiesta - dovremmo far dipendere una questione così importante come la filiazione da risultati di ricerche incomplete e contraddittorie». Senza considerare che non si può parlare di omogenitorialità senza spiegare la differenza tra "padri" gay e "mamme" lesbiche. E senza esplicitare che la maggior parte di queste famiglie nascono da fecondazioni eterologhe, donazioni di seme e - peggio del peggio - utero in affitto. Tutte situazioni che dimostrano come l'omogenitorialità abbia comunque bisogno di un "terzo" per essere tale. «L'alterità maschile-femminile - ha

fatto notare Eugenia Scabini - cacciata dalla porta, rientra dalla finestra». Ma c'è un altro aspetto fondamentale, regolarmente ignorato da tutte le ricerche: lasciano il minore nell'oscurità delle proprie origini. E, come dimostrano anche le richieste delle persone adottate, la consapevolezza delle proprie origini è fondamentale per costruire l'identità di una persona. Questo vuol dire che una persona omosessuale non può trasmettere competenze? «Niente affatto - ha spiegato la docente - ma allevare ed educare non basta. Il bambino ha bisogno di essere "generato", cioè di cogliere dalla sua storia familiare il senso delle generazioni. E questo non può arrivare dall'indistinzione dei generi»

L.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA